

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6076

MILANO

ZENOBIÀ,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nell' Anno 1751.,

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

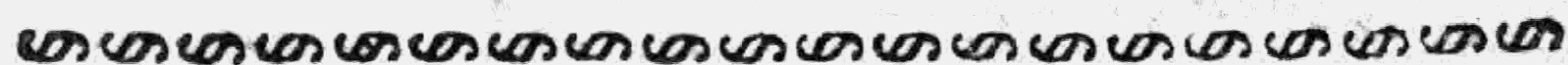
IL SIGNOR CONTE

**GIAN-LUCA
PALLAVICINI,**

Gentiluomo di Camera, e Consigliere
Attuale Intimo di Stato di S. M. I. R.,
Generale di Artiglieria,
Castellano del Reale Castello di Milano,
Colonnello di un Reggimento d'Infanteria,
Luogotenente, Governatore, e Capitano
Generale della Lombardia Austriaca ec.



IN MILANO,)(MDCCLI.



Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

13

ZANOBIA

DRAMMA PER MUSICA

LIBRO PRIMO

ACTO PRIMO

SCENA PRIMA

SCENA SECONDA

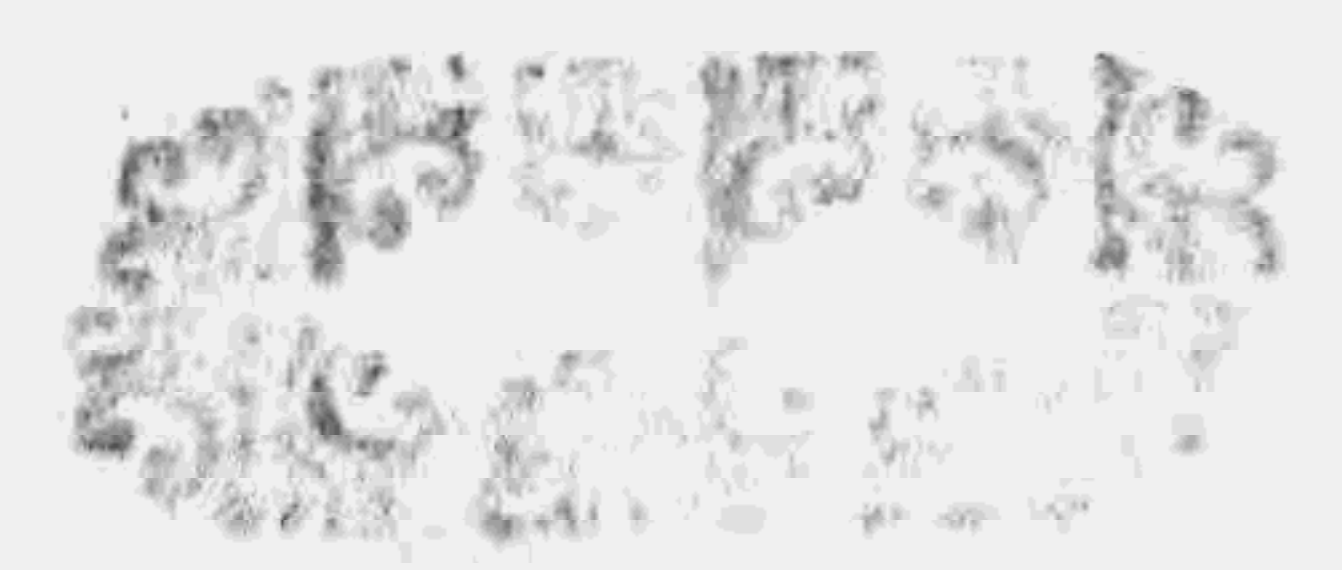
SCENA TERZA

SCENA QUARTA

GIANNI UCCA

PALESTRA

Il signor Ucca, che si chiama
Gianni Ucca, è un
fanciullo di anni
dieci, che si è
iscritto alla
Palestra di
San Giovanni
Battista, e
che si è
cominciato
ad istruire
nella
grammatica
e nella
aritmetica.



IN VENDITA NEI LIBRAI

DEI PRINCIPALI LIBRAI DI FIRENZA

Il prezzo di questo libro è di lire
due, e si vende separatamente
per lire una.

Stampato in Firenze per
Giovanni Beldoni, Stampatore

ECCELLENZA.

questo Reale Ducato di
abbiamo creduto in governo
tegnere sopra ogni altra per
essere recitata in quella Pa-
storia. Ed acciò che tutto
conoscete a sufficienza per
meritevole di un premio
compartimento di VOSTRA
ECCELLENZA, abbiamo
procacciato, per quanto è sta-



to comparibile con la
ta del Dramma, e per
previdi del tempo
lorci degli Attori
Emori della pre-
ferenza altre volte data dall'
ECCELLENZA VO-
STRA alla Zanobia per rap-

* 2

pre-

presentarsi in Carnevale su
questo Regio Ducal Teatro,
abbiamo creduto di doverla
scegliere sopra ogni altra per
essere recitata in questa Pa-
storale. Ed acciocchè tutto
concorresse a renderla più
meritevole di un generoso
compatimento di **VOSTRA
ECCELLENZA**, abbiamo
procurato, per quanto è sta-
to compatibile con la tessitu-
ra del Dramma, e con la
brevità del tempo, di preva-
lerci degli Attori più rino-
mati, e più capaci di coope-
rare al conseguimento di que-
sto nostro fine. Si compiac-
cia per tanto l'**ECCEL-
LEN-**

LENZA VOSTRA di be-
nignamente gradire la pre-
sentazione umilmente le ne
facciamo in contrasegno del
profondissimo rispetto col
quale ci faremo sempre glo-
ria di essere

Di V. E.

Umil.mi, Oss.mi Ser.ri
Gli Associati.

* 3

LENZA VOSTRA di be-
nignamente gradite la pre-
sentazione umilmente lo ne
facciamo in un'istesso del
collezione di questo
parte di questo tempo
che di essere

D. V. E.



ARGOMENTO.

LA virtuosa Zenobia figliuola di Mi-
tridate Re d'Armenia amo lunga-
mento il Principe Tiridate fratello
del Re de' Parti: ma a dispetto di
questo suo tenerissimo amore, obbligata da
un comando paterno, divenne segretamente
sposa di Radamisto figliuolo di Farasmane
Re d'Iberia. Gran pruova della virtù di
Zenobia fu questa ubbidienza di Figlia, ma
ne diede maggiori la sua fedeltà di Consorte.

Ucciso poco dopo le occulte nozze, il Re
Mitridate, ne fu creduto reo Radamisto: e
(benchè il tradimento, e l'impostura venisse
da Farasmane padre, ma nemico di lui)
fu costretto a salvarsi fuggendo dalle furie
de' sollevati Armeni. Abbandonato da tutti,
non ebbe altro compagno nella sventura che
la costante sua Sposa. *Kolle questa risoluta-
mente*

mente seguirlo, ma non resistendo poi al disagio del lungo, e precipitoso corso, giunta sulle rive dell' Arasse, si ridusse all' estremità di pregare il Consorte che l'uccidesse, pria che lasciarla in preda de' vicini persecutori. Era fra queste angustie l'infelice Principe, quando vide comparir da lontano le insegne di Tiridate, il quale ignorando il segreto Imeneo di Zenobia, veniva con la sicura speranza di conseguirla. Le riconobbe Radamisto, ed invaso in un tratto dalle furie di gelosia sua dominante passione, snudò il ferro, e disperatamente trafisse la Consorte e se stesso: egualmente incapace di soffrirla nelle braccia del suo Rivale, che di sopravvivere a lei. Indeboliti dalla natural repugnanza, non furono i colpi mortali: caddero bensì semivivi entrambi, uno su le ripe, l'altra nell' acque dell' Arasse. Egli ravvolto fra cespugli di quelle, deluse le ricerche de' persecutori, e fu poi da mano amica assistito: Ella trasportata dalla corrente del fiume fu scoperta e salvata da pietosa Pastorella, che la trasse alla sponda, la condusse alla sua capanna, e la curò di sua mano.

Quindi comincia l'azione del Dramma, in cui le illustri prove della fedeltà di Zenobia verso il Consorte sorprendono a tal segno

gno lo stesso abbandonato Tiridate; che trasportato questi da una gloriosa emulazione di virtù, quando potrebbe farsi possessor di lei, opprimere Radamisto, ed occupare il Regno d' Armenia; rende ad Essa lo Sposo, la libertà al Rivale, e ristabilisce entrambi generosamente sul Trono.

Il fondamento della Favola è tratto dal 12. Lib. degli Ann. di Tacit.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fondo sassoso di cupa, ed oscura Valle, orrida per le scoscese rupi, che la circondano, e per le foltissime piante, che le sovrastano.

Vastissima Campagna, irrigata dal Fiume Arasse sparsa da un lato di Capanne pastorali, e terminata dall'altro dalle falde d'amenissime Montagne. A piè della più vicina di queste comparisce l'ingresso di rustica grotta tutto d'edera, e di spini ingombrato. Vedesi in lontano di là dal Fiume la Real Città d'Artassata con magnifico ponte, che vi conduce; e su le rive opposte l'Esercito Parto attendato.

NELL' ATTO SECONDO.

Portico ruinoso, che introduce ad un Tempio situato nel mezzo d'un Bosco di Cipressi ec. Ritorna la mutazione antecedente, che rappresenta Campagna ec.

NELL' ATTO TERZO.

Bosco.

Deliziosa del Re d'Armenia abitata da Tiridate, con Statue, e Fontana nel mezzo.

Pittore delle Scene.

Il Sig. Giuseppe Medici.

PER.

PERSONAGGI.

ZENOBIA Principessa d'Armenia Moglie
di Radamisto,

Signora Colomba Mattei.

RADAMISTO Principe d'Iberia,

Signora Angiola Conti detta Taccari.

TIRIDATE Principe Parto Amante di Zenobia,

Sig. Giovanni Tedeschi detto Amadori
all'attual servizio di S. M. il Re delle due
Sicilie.

EGLE Pastorella, che poi si scopre Sorella
di Zenobia,

Signora Elena Fabris.

ZOPIRO falso amico di Radamisto, ed
Amante di Zenobia,

Sig. Carlo Cariani.

MITRANE Confidente di Tiridate,

Signora Rosa Curioni.

COMPARSE

Di Seguaci di Zopiro.

Nobili, e)
Soldati) con Tiridate.

Compositore della Musica

Sig. David Perez all'attual servizio di
S. M. il Re delle due Sicilie.

Inventore, e Direttore de' Balli

Sig. Lodovico Ronzio.

ATTO

ATTO

PRIMO,

SCENA PRIMA.

Fondo sassoso di cupa, ed oscura Valle,
orrida per le scoscese rupi, che la cir-
condano, e per le foltissime piante,
che le sovrastano.

*Radamisto dormendo sopra un sasso, e Zopiro,
che attentamente l'osserva.*

Zop. **N**O': non m'inganno: è Radamisto.
(Oh come

Secondano le Stelle
Le mie ricerche! io ne vo in traccia; e il ca-
Solo, immerso nel sonno, in parte ignota (so
L'espone a' colpi miei. Non si trascuri
Della sorte il favor. Mora. L'impone
L'istesso Padre suo. Rival nel trono
Ei l'odia; io nell'amor. Servo in un punto
Al mio sdegno, e al mio Re.

in atto di snudar la spada.

Rad. Lasciami in pace. *sognando.*

Zop. Si desta: Ah forte ingrata!

Fingiam.

Rad. Lasciami in pace ombra onorata. *si desta.*

Zop. Numi! *fingendo non averlo prima veduto.*

A

Rad.

Rad. Stelle! che miro!

Zop. Radamisto?

Rad. Zopiro?

si leva.

Zop. Oh Prence invitto

Gloria del suol natìo,

Cura de' Numi, amor dell' Asia, e mio!

Ed è pur ver, ch' io ti rivegga? Ah lascia,

Che mille volte io baci

Quella destra real.

Rad. Qual tua sventura

Fra questi orridi fatti

Quasi incogniti al Sol guida i tuoi passi?

Zop. Dell' empio Farasinane

Fuggo il furor.

Rad. Non l'oltraggiar. Rammenta

Ch'è tuo Re, ch'è mio Padre. E di qual

Ti vuol punir?

(fallo)

Zop. D'esserti amico.

Rad. E' giusto:

Tutti abborrir mi denno. Io, lo confesso,

Son l'orror de' viventi, e di me stesso.

Zop. Sventurato, e non reo, Signor, tu fei:

Mi son noti i tuoi casi.

Rad. Oh quanto ignori

Della storia funesta.

Zop. Io so che tutta

Sollezata è l'Armenia, e che ti crede

Uccisor del suo Re. Ma so che venne

Il colpo fraudolento

Dal Padre tuo: ch'ei roversciò l'accusa

Sopra di te: che di Zenobia...

Rad. Ah taci.

Zop. Perché?

Rad. Con questo nome

L'ani-

L'anima mi trafiggi.

Zop. Era altre volte

Pur la delizia tua: so che in isposa

La bramasti...

Rad. E l'ottenni. Ah fui di tanto

Tesoro possessor. Ma... Oh Dio!

Zop. Tu piangi!

„La perdesti? Dov'è? Parla: qual fato

„Si bei nodi ha divisi?

Rad. Ah Zopiro ella è morta, ed io l'uccisi.

Zop. Giusti Numi! E perchè?

Rad. „Perchè giammai

„Mostro il suol non produsse

„Più barbaro di me., „Perchè non seppi

Del geloso furor gl'impeti insani

Mai raffrenar.

Zop. Nulla io comprendo.

Rad. Ascolta.

Da' sollevati Armeni

Creduto traditor, sai che già affretto

Fui poc' anzi a fuggir. Lungo l'Arasse

Presi il cammin. La mia Zenobia (Oh trop-

Virtuosa Consorte!) ad ogni costo (po

Volle meco venir; ma poi del lungo

Precipitoso corso

Al disagio non reffe. A poco a poco

Perdea vigor. Stanca, anelante, oppressa

Già tardi mi seguia: già de' feroci

Persecutori il calpestio frequente

Mi cresceva alle spalle. Io manco, o Sposo,

(Mi dice alfin) salva te sol: ma prima

Aprimi il seno, e non lasciarmi esposta

All'ire altrui. Figurati il mio stato.

Confuso, disperato

A 2

La-

ATTO

4

Lagrimava, e fremea; Quando... (Ah Zopiro -
Ecco il punto fatal) quando mi vidi (ro
Del Parto Tiridate

A fronte comparir le note infegne.

„Le vidi, le conobbi, e in un' istante

„Non fui più mio., Mi rammentai gli amo-

Di Zenobia, e di lui: pensai che allora (ri

L'avrei difesa in van: lei mi dipinsi

Fra le braccia al rival: tremai, m'intesi

Gelar le vene, ed avvampar: perdei

Ogn' uso di ragion: non fui capace

Più di formar parole:

Fosca l'aria mi parve, e doppio il Sole.

Zop. E che facesti?

Rad. Impetuoso, infano

Strinsi l'acciar. Della Consorte in petto

L'immersi, indi nel mio. Di vita priva

Nell' Arasse ella cadde: io su la riva.

Zop. Principessa infelice!

Rad. Io per mia pena

Al colpo sopravvissi. A' miei nemici

Mi celò la caduta. Al nuovo giorno

Pietosa man mi sollevò, mi... trasse...

Ma tu non m'odi, e torbido nel volto

Pensi fra te? so che vuoi dir. Stupisci,

Che mi sostenga il suol: „che queste rupi

„Non mi piombin sul capo. Ah son punito,

„E' giusto il Ciel. M'han consegnato i Numi

„Per castigo a me stesso, al mio crudele

„Tardo rimorso.

Zop. (A trucidar quest' empio

Non basto sol.)

Rad. So che aprir deggio il varco

A quest' anima rea; ma pria vorrei

Tro:

PRIMO:

5

Trovar l'amata spoglia:

Darle tomba, e morir., „L'ombra insepolta

„Erra per queste selve. Io me la veggo (mo,

„Sempre su gli occhi, io non ho pace. Andia-

„Andiamo a ricercar... *incamminandosi.*

Zop. Ferma: che dici? *arrestandolo.*

Circondano i Nemici

Ogni contorno, e'l tentaresti in vano.

In questa valle ascoso

Resta, e m'attendi: alla pietosa inchiesta

Io volerò.

Rad. Sì, caro amico; e poi...

Zop. Non più, fidati a me. Da questo loco

Non dilungarti: io tornerò. Fra tanto

Modera il tuo dolor: pensa a te stesso,

Quel volto obblia, non rammentar quel

(Nome.

Rad. Oh Dio! Zopiro, il vorrei far; ma come?

Oh almen, qualor si perde

Parte del cor sì cara,

La rimembranza amara

Se ne perdesse ancor.

Ma quando è vano il pianto

L'alma a prezzarla impara:

Ogni negletto vanto

Se ne conosce allor.

Oh ec.

parte.

SCENA II.

Zopiro solo.

O HI Zenobia! oh infelici
Mie perdute speranze! Avrai, tiranno,
Avrai la tua mercè. Co' miei seguaci

A §

Quit.

Quindi non lungi ascosi a trucidarti
Di volo io tornerò. Quel core almeno,
Quell'empio cor ti svelterò dal seno.

Cada l'indegno, e miri

Fra gli ultimi respiri

La man che lo svenò.

Mora: nè poi mi duole,

Che a me tramonti il Sole,

Se il giorno a lui mancò.

Cada ec. *parte.*

SCENA III.

Vastissima Campagna, irrigata dal Fiume
Arasse sparsa da un lato di Capanne pa-
storali, e terminata dall'altro dalle falde
d'amenissime Montagne. A piè della più
vicina di queste comparisce l'ingresso di
rustica grotta tutto d'edera, e di spini
ingombrato. Vedesi in lontano di là dal
Fiume la Real Città d'Artassata con ma-
gnifico ponte, che vi conduce; e su le
rive opposte l'Esercito Parto attendato.

Zenobia, ed Egle da una Capanna.

Zen. Non tentar di seguirmi,
Soffrir nol deggio, Egle amorosa. Io
Fuggitiva, raminga, e chi sa dove (vado
Può guidarmi il dèstin? „Se de' miei rischj
„Te conducesti a parte, al tuo bel core
„Troppo ingrata farci. „Facesti affai,
„Basta così. Due volte
Vivo per te. La tua pietà mi trasse

Fuor

Fuor del rapido Arasse: il sen trafitto
Per tua cura sanò: dolce ricetta

Mi fu la tua Capanna, e tu mi fosti
Consolatrice, amica,

Consigliera, e compagna. Io nel lasciarti

Perdo affai più di te. Non lo vorrei;

Ma non basta il voler. Presso al cadente

Padre te arrestita il tuo dovere: e in traccia

Me del perduto Sposo affretta il mio!

Facciamo entrambe il dover nostro: addio.

Egl. Ma sola, e senza guida

Per queste selve? il tuo coraggio ammiro.

Zen. Non è nuovo per me. Fanciulla appresi

Le sventure a soffrir. Tre lustri or sono,

Che l'Armenia ribelle un'altra volta

A fuggir ne costrinse. E allor perdei

La minor mia Germana. Oh lei felice,

Che morì nel tumulto, o fu rapita!

Io per sempre penar rimasi in vita.

Egl. E vuoi con tanto rischio andar in traccia

D'un barbaro Consorte?

Zen. Ah più rispetto

Per un Eroe ripieno

D'ogni real virtù.

Egl. Virtù reale

E' il geloso furor.

Zen. Chi può vantarsi

Senza difetti? Esaminando i sui

Ciascuno impari a perdonar gli altrui.

Egl. Ma una Sposa svenar...

Zen. Reo non si chiama

Chi pecca involontario. „In quello stato

„Radamisto non era

„Più Radamisto. „Io giurerei che allora

Strinse l'armi omicide,
M'affalì, mi trafisse, e non mi vide.

Egl. O generosa! E ben, di lui novella
Io cercherò: tu puoi restar.

Zen. Nò, cara

Egle, non deggio. A troppo rischio espon:
La gloria mia, la mia virtù. (80

Egl. Che dici?

Zen. Io lo so, non m'intendi. Or odi, e dimmi

Se temo a torto. Il Giovanetto Duce

Dell'attendate schiere,

Che da lungi rimiri, è Tiridate,

Germano al Parto Re. Prence fin' ora

Più amabile, più degno

Non formarono i Numi

D'anima, di sembiante, e di costumi.

Mi amò, l'amai. (Senza rossor confesso

Un' affetto già vinto) alle mie nozze

Aspirò, le richiese; il Padre mio

Lieto ne fu. Ma perchè seco a gara

Le chiedea Radamisto: al mio Fedele

Impose il Genitor, ch'armi, e guerrieri

Pria dal Real Germano

Ad implorar volassè; e reso forte

Contro il rivale, all'imeneo bramato.

Tornasse poi. Partì: restai. Qual fosse

Il nostro addio di rammentarmi io tremo.

Prevedeva il mio cor, ch'era l'estremo.

Mentre io senza riposo

Affrettava co' voti il suo ritorno,

Sento dal Padre un giorno

Dirmi, che a Radamisto

Sposa mi vuol: „Che a variar consiglio

„Lo sforza alta cagion: Che s'io ricuso,

„La

„La pace, il trono espongo,

„La gloria, i giorni tuoi. „Suddita, e figlia

Dimmi che far dovea? Piansi, m'afflissi,

Bramai morir; ma l'ubbidii. Nè solo

La mia destra ubbidì: gli affetti ancora

A seguirli costrinsi. „Armai d'onore

„La mia virtù: Sacrificai costante

„Di Consorte al dover, quello d'Amante.

Egl. Nè mai più Tiridate

Rivedesti fin' ora? (more,

Zen. Ah nol permetta il Ciel. Questo è il ti-

Che affretta il partir mio. Non ch'io diffidi,

Egle, di me. Con la ragion quest'alma

Tutti (io lo sento) i moti suoi misura.

La vittoria è sicura;

Ma il contrasto è crudel. „Nè men del vero

„L'apparenza d'un fallo

„Evitar noi dobbiam: La gloria nostra

„E' geloso cristallo, e debil canna,

„Ch'ogn'aura inchina, ogni respiro appan-

Egl. Misero Prence! e alla novella amara, (na.

Che detto avrà?

Zen. L'ignora ancor. Mi strinse

Segreto laccio a Radamisto. Ei torna

Agli Imenei promessi.

Egl. O Numi! E trova

Sollezata l'Armenia;

Vedovo il trono: ucciso il Re: scomposti

Tutti i disegni sui,

E Zenobia...

Zen. E Zenobia in braccio altrui.

Egl. Che barbaro destino!

Zen. Or di, poss'io

Esporti a rimirar l'acerbo affanno

D'un Prence sì fedel? Che tanto amai?
Che tanto il merito? Che forse al solo
Udir che d'altri io sono... Addio.

Egl. Mi lasci!

Zen. Sì, cara, io fuggo. E' periglioso il loco,
Le memorie, i pensieri.

Egl. A chi fa oltraggio
L'innocente pietà...

Zen. Temer conviene
L'insidie ancor d'una pietà fallace.
Addio: prendi un amplesso, e resta in pace.

Resta in pace, e gli altri amici
Bella Ninfa a giorni tuoi
Mai non splendano infelici
Come splendono per me.

Grata a Numi esser tu poi,
Che nascesti in umil cuna.
Oh di stato, e di fortuna
Potess'io cangiar con te.

Resta ec. *parte.*

SCENA IV.

Egle sola.

Misera Principessa,
Quanta pietà mi fai! Semplice, oscura
Povera Pastorella
Per te oggetto e d'invidia! E a che servite
O doni di Fortuna? A che per voi
Tanto sudar? Se quando poi sdegnato
Il Ciel con noi si vede
Difendete sì mal chi vi possiede?
Di ricche gemme e rare
E' indico Mare abbonda,

Nè

Nè più tranquilla ha l'onda,
Nè il Cielo ha più seren.
Se v'è del flutto infido
Lido -- che men paventi,
E qualche ignoto a' venti
Povero angusto sen.

Di ec. *parte.*

SCENA V.

Zenobia sola cercando per la Scena.

RAdamisto? Ove andò! Conforte? Il vidi,
Tornai su l'orme sue, ma per la selva
N'ho perduta la traccia. „A questa parte
„Eran volti i suoi passi. Ah dove mai
„Sconfigliato s'aggira,„ Il loco è pieno
Tutto de' tuoi nemici. In tanto rischio
Custoditelo o Dei. Che fo? m'inoltro?
Avventuro me stessa. Egle si trovi *penso.*
Ella per me ne cerchi. Astri crudeli,
Bastan le mie ruine,
Cominciate a placarvi, è tempo al fine.

Lasciami, o Ciel pietoso,
Se non ti vuoi placar,
Lasciami respirar
Qualche momento.
Rendasi col riposo
Almeno il mio pensiero
Abile a sostener
Nuovo tormento.
Lasciami ec.

*parte, e finito il ritornello dell' Aria
terna agitata.*

Misera me! Da questa parte (oh Dio!)

A 6

Vien

Vien Tiridate. Oh come io tremo! oh come
L'alma ho in tumulto! Il periglioso incon-
Fuggi, fuggi Zenobia. Il cupo seno (tro
Di que' concavi sassi
Al suo sguardo m'asconda infìn che passi.
si cela nella grotta.

SCENA VI.

Tiridate, poi Mitrane, e detta in disparte.

Tir. **N**E' ritorna Mitrane! Ah mi spaventa
La sua tardanza. Eccolo. Oimè!
(Che mesto,

Che torbido sembiante! Amico, ah vola,
M'uccidi, o mi consola. Il mio tesoro
Dov'è? Ne rintracciati
Qualche novella?

Mit. Ah Tiridate!

Tir. Oh Dio!

Che silenzio crudel! Parla. E' un' arcano
La sorte di Zenobia? Ogn' uno ignora,
Che fu di lei, dove il destin la porta?

Mit. Ah pur troppo si sa.

Tir. Che avvenne?

Mit. E' morta.

Tir. Santi Numi del Ciel!

Mit. Quell'empio istesso,

Che il Genitor trafisse,

La Figlia anche svenò.

Tir. Chi?

Mit. Radamisto

Fu l'inumano.

Tir. Ah scellerato! E tanto...

„No,

„No, possibil non è. Qual cor non placa
„Tanta bellezza? Ei ne languia d'amore,
„Non crederlo Mitrane.

Mit. „Il Giel volesse,

„Che fosse dubbio il caso „ Ei dell' Arasse
Sul margo la ferì; dall'altra sponda
Un Pescator nell'onda
Cader la vide. A darle aita a nuoto
Corse, ma in vano: era sommersa. Ei solo
L'ondeggiante raccolse
Sopravvesta sanguigna. I detti fui
Esser non ponno infidi:

La spoglia è di Zenobia, ed io la vidi.

Tir. Soccorrimi.

Zen. (Oh cimento!)

Tir. Agli occhj miei

Manca il lume del dì.

Zen. (Consiglio o Dei.)

Mit. Principe ardir, con questi colpi i Numi
Fan pruova degli Eroi.

Tir. Lasciami.

Mit. In questo

Stato degg'io lasciarti?

Di me, Signor, che si direbbe?

Tir. Ah parti.

Mit. Ch'io parta? M'accheto,

Rispetto il comando:

Ma parto tremando,

Mio Prence, da te.

Minaccia periglio

L'affanno segreto,

Qualor di consiglio

Capace non è.

Ch'io es.

parte.
SCE.

SCENA VII.

Tiridate, e Zenobia in disparte.

Tir. Dunque è morta Zenobia? E tu respiri
Sventurato cor mio? Per chi? Che
(speri?)

Che ti resta a bramar? „Gli agi, i tesori,
„La grandezza real, l'onor, la vita
„M'eran cari per lei „, Mancò l'oggetto
D'ogni opra mia, d'ogni mia cura. Il Mondo
E'perduto per me. No, stelle ingrato, *si leva.*
Dal mio Ben non sperate
Dividermi per sempre. Ad onta vostra
Ne' regni dell' obbligo
M'unirà questo ferro all' Idol mio.

*snuda la spada.
esce.*

Zen. (Oimè!)

Tir. L'onda fatale

Deh non varcar dolce mia fiamma: aspet-
Che Tiridate arrivi: *(ta,*

Ecco... *vuol ferirsi.*

Zen. Fermati. *trattenendolo.*

Tir. Oh Dei! *rivolgendosi.*

Zen. Fermati: e vivi; *gli toglie la spada.*

Tir. Zenobia: anima bella! *vuol seguirla.*

Zen. Guardati di seguirmi, io non son quella.

in atto di partire.

Tir. Come! E vuoi? *in atto di seguirla.*

Zen. Non seguirmi

Principe te ne priego: e non potrebbe

Chi la vita ti diè chiederti meno.

Tir. Ma possibil non è... *seguendola.*

Zen. Resta: o mi sveno: *risoluto in atto di ferirsi.*

Tir.

Tir. Eterni Dei! *arrestandosi.* Deh...

Zen. Se t'inoltri un passo

Su questo ferro io m'abbandono. *come sopra.*

Tir. Ah ferma.

M'allontano, ubbidisco. Odi: ove vai?

Zen. Dove il destin mi porta. *partendo.*

Tir. Ah Zenobia crudel!

Zen. Zenobia è morta. *parte.*

SCENA VIII.

Tiridate, e poi Mitrane.

Tir. **P**Rincipessa, Idol mio? sentimi... Oh
(Stelle,

Che far degg'io? Nè seguitarla arditico,
Nè trattener mi fo. Questo è un tormento.

Questo...

Mit. Signor, gli Ambasciadori Armeni
Giunfero d'Artassata.

Tir. Ah mio fedele

Corri, vola, t'affretta, *con affanno.*

Sieguila tu per me.

Mit. Chi?

Tir. Vive ancora,

Ancor del chiaro di l'aure respira.

Mit. Ma chi, Prence?

Tir. Zenobia.

Mit. (Oimè! Delira.)

Tir. Oh Dio perchè t'arresti? Ecco il sentiero,

Quelle son' orme sue.

Mit. Ma...

Tir. S'allontana, *con impazienza.*

Mentre dimandi, e pensi.

Mit. Vado. (Oh come il dolor confonde i

(senza.) parte.

OTIA

8CE.

Tiridate solo.

NON so più dov' io sia. Sì strano è il caso,
Che parmi di sognar. Come s'accorda
La tenerezza antica

Con quel rigor? M'odia Zenobia, o m'ama?
Se m'odia, a che mi salva?

Se m'ama a che mi fugge? Io d'ingannar-

Quasi dubiterei „ma quel sembiante (mi

„Tanto impresso ho nell' alma ... E non po-

„Esservi un' altra Ninfa (trebbe

„Simile a lei? Di sì bell' opra forse

„S'invaghì, si compiacque

„E in due l'idea ne replicò natura.

Nò: Begli occhi amorosi

Siete quei del mio Ben. Voi sol potete

Que' tumulti ch'io sento

Risvegliarini nel cor. Non diè quest' alma

Tanto dominio in su gli affetti suoi,

Care luci adorate, altro che a voi.

Vi conosco, amate stelle

A que' palpiti d'amore,

Che svegliate nel mio sen.

Non m'inganno: siete quelle:

N' ho l'immagine nel core:

Nè fareste così belle

Se non foste del mio Ben.

Vi ec.

Segue il Ballo, preceduto da strepitosa marcia

Militare, che viene dal Ponte ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

A T T O
S E C O N D O,
S C E N A P R I M A.

Portico ruinoso, che introduce ad un
Tempio situato nel mezzo d'un
Bosco di Cipressi ec.

Tiridate, e Mitrane.

Tir. **M**A s'io stesso la vidi, (cora
S'io stesso l'ascoltai. N'ho viva an-
L'idea su gli occhj: ancor la nota voce
Mi risuona sul cor: Zenobia è in vita,
Mitrane io non sognai.

Mit. Signor, gli Amanti
Sognano ad occhj aperti. „Anche il dolore
„Confonde i sensi, e la ragion. Si vede
„Talor quel che non v'è: ciò ch'è presente
„Non si vede talor. L'alma per uso
„L'idea che la diletta a sè dipinge:
„E ogn' un quel che desia facil si finge.

Tir. „Ah seguita io l'avrei: Ma quel vederla
„Già risoluta a trappassarsi il petto
„Gelar mi fe'.

Mit. Pensa alla tua grandezza
O mio Prence per or. T'offron gli Armeni
Il vuoto foglio, e chiedono in mercede
Di Radamisto il capo. „Occupà il tempo

„Or

„Or che destra è Fortuna. I tuoi favori
„Sai che durano istanti.

Tir. In ogni loco
Radamisto si cerchi. Il traditore
Punir si dee. Nè contro lui m'irrita
Già la mercè: bramo a Zenobia offesa
Offrire il reo.

Mit. Dunque ancor sperì?

Tir. Ad una
Leggiadra Pastorella
Ne richiesi poc' anzi. Egle è il suo nome:
Quella è la sua capanna. Avrem da lei
Qualche lume miglior.

Mit. „Ma che ti disse?

Tir. „Nulla.

Mit. „E tu sperì!

Tir. „Si. Mi parve assai
„Confusa alle richieste:
„Mi guardava, arrossia, parlar volea,
„Cominciava a spiegarsi, e poi tacea.

Mit. „Oh amanti! oh quanto poco
„Basta a farvi sperar!

Tir. Con Egle io voglio
Parlar di nuovo. A me l'appella.

Mit. Il cenno
Pronto eseguisco. *entra nella Scena.*

Tir. Oh che crudel contrasto
Di speranze, e timori,
Giusti Numi, ho nel sen! Non v'è del mio
Stato peggior.

Mit. La Pastorella è altrove: *tornando.*
Solitario è l'albergo.

Tir. In fin che torni
L'attenderò. Vanne alle tende.

Mit.

Mit. E' vana
La cura tua. Quella sanguigna spoglia
Ch'io stesso rimirai...

Tir. Crudel Mitrane
Io che ti feci mai? Deh la speranza
Non mi togliere almen.

Mit. Spesso la speme,
Principe il fai, va con l'inganno insieme.
parte.

Tir. Non so se la speranza
Va con l'inganno unita,
So che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
So che sognata ancora
Gli affanni altrui ristora
La sola idea gradita
Del sospirato ben.
Non ec. *entra nella capanna.*

SCENA II.

Zenobia, ed Egle.

Zen. **V**Anne, cercalo amica,
Guidalo a me. Conoscerei lo Sposo
A' segni ch'io ti diedi. „In quelle selve
„Certamente ei dimora.„ In fin che torni
Me asconderà la tua capanna. Io tremo
D'incontrarmi di nuovo
Con Tiridate: „il primo assalto insegna
„Il secondo a fuggir.

Egl. Degna di scusa
Veramente è chi l'ama. Io mai non vidi
Più amabili sembianze.

Zen.

Zen. Ove il vedesti?

Egl. Poc' anzi in lui m'avvenni. Ei che a cia-
Di te chiede novelle (scuno
A me pur ne richiese.

Zen. E tu?

Egl. Rimasi

Stupida ad ammirarlo. I dolci sguardi,
La favella gentil...

Zen. „Questo io non chiedo

„Egle da te: Non risvegliar con tante
„Insidiose lodi

„La guerra nel mio cor „ Dimmi se a lui
Scoprissi la mia sorte.

Egl. Il tuo divieto

Mi rammentai. Nulla gli dissi.

Zen. Or vanne,

Torna a me col mio Sposo: e cauta offeri:
Se Tiridate incontri, (va,
La legge di tacer.

Egl. Volendo ancora

Tradirti non potrei:

Son muti a lui vicino i labbri miei.

Ha negli occhj un tale incanto,

Che a quest' alma affatto è nuovo:

Che se accanto - a lui mi trovo

Non ardisco favellar.

Ei dimanda, io non rispondo:

M'arrossisco: mi confondo:

Parlar credo -- e poi m'avvedo,

Che comincio a sospirar.

Ha ec.

parte.

SCB

SCENA III.

Zenobia, e Tiridate nella capanna.

Zen. **P**Overo cor t'intendo: Or che siam soli
La libertà vorresti

Di poterti lagnar. Nò: le querele

Effetto son di debolezza. „Io temo

„Più che l'altrui giudizio

„Quel di me stesso: ed in segreto ancora

„M'arrossirei d'esser men forte „ Ah voi,

Che ispirate a quest' alma

Tanta virtù, non l'esponete, o Numi,

Al secondo cimento. „A farne pruove

„Basti un trionfo. A Tiridate innanzi

„Mai più non mi guidate. E con qual fronte

„Dirgli che d'altri io son! Contro il mio

„Temerei d'irritarlo: il suo dolore (Sposo

„Vacillar mi farebbe. . . „ Ah se tornasse

Quindi a passar! Fuggasi il rischio. Asilo

Mi sia questa capanna... Oimè! Chi mai?..

Veggio... o il timor ch' ho nella mente im-

(presso

Mi finge... Oh stelle! E Tiridate istesso.

Tir. Senti. Or mi fuggi in van: dovunque an-

Al tuo fianco sarò. *volendo seguirla.* (drai

Zen. Ferma. Ti sento.

Tir. Ah Zenobia, Zenobia!

Zen. Ecco il cimento

Tir. Sei tu? Son'io? Così m'accogli? E' questo

Principessa adorata il dolce istante,

Che tanto sospirai? Sol di due lune

Il brevissimo giro,

A cangiarti bastò? „Che freddo è quello!

„Che

„Che composto sembriante? A chi l'usate

„Tenerenze m'invola?

„E' sdegno? E' infedeltà? „ Nò, di sì nera

„Taccia non sei capace: Io fo per pruova

Il tuo bel cor qual sia,

Conosco anima mia...

Zen. Signor, già che m'asringi

Teco a restar questi momenti. Almeno

Non si spendano in van.

Tir. Dunque ti spiace...

Zen. Sì, mi spiace esser teco. Odimi, e dammi

Prove di tua virtù.

Tir. Tremo.

Zen. I legami

De' reali imenci per man del Fato

Si compongono in Ciel. „Da' voti nostri

„Non dipende la scelta „, lo, se le stelle

M'avesser di me stessa

Conceduto l'arbitrio, in Tiridate

Sol ritrovato avrei

Chi rendesse felici i giorni miei.

Ma questo esser non può. Da te per sempre

Mi divide il destin. „Piega la fronte

„Al decreto fatal „, Vattene in pace,

Ed in pace mi lascia. Agli occhj miei

Non offrirti mai più. Sì gran periglio

Alla nostra virtù, Prence, si tolga:

Questa già ci legò; questa ci sciolga.

Tir. Assisteremi o Dei: Dunque io non deggio

Mai più sperar...

Zen. Che più sperar non hai.

Tir. Ma perchè? Ma chi mai

T'invola a me? Qual fallo mio...

Zen. Non giova

Que.

Questo esame penoso

Che a sollevar gli affetti nostri: e noi

Soggiogarli dobbiamo. Addio. Già troppo

Mi trattenni con te. „Non è tua colpa

„La cagion che ne parte, o colpa mia:

„Questo ti basti, e non cercar qual sia.

Tir. Barbara! E puoi con tanta

Tranquillità parlar così? Non sai,

Che il mio ben, la mia pace,

La mia vita sei tu? „Che s'io ti perdo

„Tutto manca per me? Che non ebb'io

„Altro oggetto fin'or...

Zen. Principe addio.

vuol partire.

Tir. Ma spiegami...

Zen. Non posso.

Tir. Ascoltami.

Zen. Non deggio.

Tir. Odiarmi tanto!

Fuggir dagli occhi miei!

Zen. Ah Signor se t'odiassi, io resterei.

Temo la tua presenza, ella è nemica

Del mio dover. „La mia ragione è forte,

„Ma il tuo merito è grande. Ei basta alme-

„A lacerarmi il core, (no

„Se non basta a sedurlo „, Oh Dio! nol vedi

Che innanzi a te... Che rammentando... Ah

Troppo direi. Rispetta (parti,

La mia, la tua virtù. Sì: te ne priego

Per tutto ciò ch'hai di più caro in terra,

O di più sacro in ciel: per quell'istesso

Tenero amor, che ci legò: per quella

Bell'alma ch'hai nel sen: per questo pianto

Che mi sforzi a versar, lasciami, fuggi.

Evitami Signore,

Tir.

Tir. E non degg'io
Rivederti mai più?

Zen. Nò, se la pace,

Nò, se la gloria mia, Prence, t'è cara.

Tir. Oh barbara sentenza! Oh legge amara!

Zen. Va: ti consola; Addio:

E da me lungi almeno

Vivi più lieti di.

Tir. Come! Tiranna! Oh Dio!

Strappami il cor dal seno,

Ma non mi dir così.

Zen. L'alma gelar mi sento.

Tir. Sento mancarmi il cor.

a 2. Oh che fatal momento!

Che sfortunato amor!

Questo è morir d'affanno:

Nè que' felici il fanno,

Che sì penoso stato

Non han provato -- ancor.

Va: ec.

partono.

SCENA IV.

Ritorna la mutazione antecedente,
che rappresenta Campagna ec.

Zopiro, e seguaci.

CHe vedesti, o Zopiro!

Zenobia insieme, e Tiridate! E come

Ella in vita tornò? Perchè da lui

Si divide piangendo? Ah l'ama ancora.

Nò. Sposa a Radamisto

La rigida Zenobia... E v'è rigore

Che d'un tenero amor regga alla prova?

Che

Che barbara, che nuova

Specie di gelosia,

Aver rivale, e non saper qual sia!

Quel geloso incerto sdegno

Onde acceso il cor mi sento,

E' il più barbaro tormento,

Che si possa immaginar.

Odio ed amo; e giunge a segno

Del mio fato il rio tenore,

Che sperar non posso amore,

Ne mi posso vendicar.

Quel ec.

*nel voler partire vede da lontano Radamisto,
e si trattiene.*

Da lungi a questa volta

Vien Radamisto; I miei seguaci ho meco,

„Non differiam più la sua morte. Ei forse

„Già dubita di me; là non mi attese

„Dove il lasciai. Ma se Zenobia è amante

„Di Tiridate, un gran nemico io scemo

„Al Rival favorito. Ah se potessi

„Irritarli fra lor, ridurre entrambi

„A disti uggerfi insieme, e il premio intanto

„Meco rapir di lor contese; un colpo

„Sarebbe in ver d'arte maestra. Almeno

„Si maturi il pensier... Fra quelle piante

Celatevi o Compagni. Eccolo: all'opra...

Ma vien seco una Ninfa:

Che sia solo attendiam.

si nasconde.

SCENA V.

Radamisto, Egle, e Zopiro in disparte.

Rad. **N**on ingannarmi

Cortese Pastorella. Il farsi giuoco

B

Degl'

Degl' infelici, è un barbaro diletto
Troppo indegno di te.

Egl. Nò, non t'inganno:

Vive la sposa tua. Trafitta il seno
Io dall' onde la trassi, e con periglio
Di perir seco.

Rad. Oh amabil Ninfa! Oh mio
Nume liberator! Dunque si trova
Tanta pietà ne' Boschi? Ah sì: la vera
Virtù qui alberga: il Cittadino stuolo
Sol la spoglia ha di quella, o il nome solo.

Egl. Attendimi, siam giunti:

Vado a Zenobia ad avvertir.

entra nella Capanna.

Rad. M'affretto

Impaziente a rivederla, e tremo
Di presentarmi a lei. M'accende amore,
Il rimorso m'agghiaccia.

Egl. In altra parte *tornando.*

Zenobia andò. Non la ritrovo.

Rad. Oh Dei!

Egl. Non ti smarrir, ritornerà. Va in traccia
Forse di noi.

Rad. Nò, m'abborrisce: evita
D'incontrarsi con me. Non la condanno,
E' giusto l'odio suo. „Minor castigo,
„Egle, non meritai.

Egl. Zenobia odiarti!
Abborrirti Zenobia! Ah mal conosci
La sposa tua. Questo timore oltraggia
La più fedel contorte
Di quante mai qualunque età n'ammira.
Te cerca, te sospira,
Non trema, che per te. Difende, adora

Fin

Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei
Condannarti non osa,
La man, che la ferì chiama pietosa.

Rad. Deh corriamo a cercarla. A' piedi suoi
Voglio morir d'amore,
Di pentimento, e di rossor.

Egl. La perdi
Forse, se t'allontani.

Rad. In tanto almeno
Va tu per me. Deh non tardar. Perdona
L'intolleranza mia. Sospiro un bene
Ch'io so quanti mi colti e pianti, e pene.

Egl. Oh, che felice pianto,
Quando del caro Ben si trova accanto!

parte.

SCENA VI.

Radamisto, poi Zopiro.

Rad. **O**H generosa, o degna
Di men barbaro Sposo
Principessa fedel! „Chi udì? Chi vide
„Maggior virtù? Voi che oscurar vorreste
„Con maligne ragioni
„La gloria femminil, ditemi voi
„Se han virtù più sublime i nostri Eroi.

Zop. Dove, Principe, dove:
T'aggiri mai? Così m'attendi?

Rad. Ah vieni,
De' miei prosperi eventi
Vieni a goder. La mia Zenobia.

Zop. E' in vita
Lo so.

Rad. Lo sai?

Zop. Così mi fosse ignoto.

B 2

Rad.

Rad. Perché?

Zop. Perché... Non lo cercar. Di lei
Scordati Radamisto, è poco degna
Dell'amor tuo.

Rad. Ma la cagion?

Zop. Che giova affliggerti Signor?

Rad. Parla: m'affliggi
Più col tacer

Zop. Dunque ubbidisco. Io vidi
La tua Sposa infedel... Ma già cominci
Principe a impallidir! Perdona, è meglio
Ch'io taccia.

Rad. Ah se non parli... *minacciando.*

Zop. E ben tu il vuoi;
Non lagnarti di me. Poc' anzi io vidi
Qui col suo Tiridate
La tua Sposa infedel: „parlar d'amore
„Gli udii celato. Ei rammentava a lei
„Le sue promesse. Ella giurava a lui
„Che l'antica nel sen fiamma segreta
„Ogn' or più viva...

Rad. „Ah mentitor t'accheta.
Io conosco Zenobia. Ella è incapace
Di tal malvagità.

Zop. „Tutto degg'io
„Da te soffrir: ma la mia pena, o Prence,
„Nel vederti tradito
„Non meritò questa mercè. Tu stesso
„A parlar mi costringi, e poscia...

Rad. „Oh Dio
„Non vorrei dubitar.

Zop. Senza ch'io parli
Non conosci abbastanza
Ch'ella fugge da te? Forse non sai

Ch,

Ch'ella amò Tiridate

„Più di sè stessa, e che un'amor primiero
„Mai non si estingue?

Rad. Ah che pur troppo è vero.

Zop. (Già si spande il velen.)

Rad. Numi? E a tal segno
Son le donne incostanti? „Oh fortunati
„Voi primi abitatori
„Dell'Arcadi foreste,
„S'è pur ver che da' tronchi al di nasceste.

Zop. Pria di te Tiridate
Ebbe il cor di Zenobia, e fin ch'ei viva,
Signor, l'avrà

Rad. L'avrà per poco. Io volo
A trafiggerli il sen.

Zop. Ferma. Che sperì?
In mezzo a' suoi Guerrieri
T'esponi invan. Se in solitaria parte,
Lungi da' suoi, trar si potesse...

Rad. E come?

Zop. Chi sa? Pensiam. Bisogna
Il colpo assicurar.

Rad. Ma il furor mio
Non soffre indugi.

Zop. Ascolta: un finto messo
A nome di Zenobia in loco ascoso
Farò che il tragga.

Rad. E s'ei diffida? Almeno
D'uopo sarebbe accreditar l'invito
Con qualche segno... Ah taci: Eccolo. Pren-
Quest'Anel di Zenobia. A lei, partendo, (di
Il donò Tiridate: „ed essa il giorno
„De' fatali imenei, (quasi volesse
„Depor del primo amore

B ;

„Affat-

„Affatto ogni memoria) a me lo diede.
 „Falso pegno di fede
 „Se fummi allor; fido stromento adesso
 „Sia di vendetta.

Zop. (Oh forte amica!) attendi

Alla nascosta valle

Dove pria t'incontrai.

Rad. Ma...

Zop. Della trama

A me lascia il governo.

Rad. Tutto spero da te: facile impresa

Del tuo zelo, e tua cura

Sarà ingannar chi troppo s'assicura.

Varca il Mar di sponda in sponda

Quel Nocchier, nè si sgomenta,

Ed allor, che meno il teme,

Sorger vede il vento, e l'onda

Le sue vele a lacerar.

Vola il dì tra fronda, e fronda

L'Augellin, che canta, e geme,

Ed allor, che meno il teme,

Va le piume ad invescar.

Varca ec. *parte*

SCENA VII.

Zopiro con seguaci, indi Zenobia.

Zop. **O**H che illustre vittoria! i miei nemici
 Per me combatteranno; ed io tran-

(quillo

Zenobia acquisterò! miei fidi udite

escono i suoi seguaci.

Voi la valle de' Mirti

Andate a circondar... „Colà verranno

„E Ti-

„E Tiridate, e Radamisto. Ascosi

„Lasciateli pugnar, ma quando oppresso

„Cada un di loro; il vincitor già stanco,

„Resti da voi trafitto. Andate, e meco

„Qualcun rimanga. A Tiridate or deggio
partono i seguaci a riserva di pochi.

„Il messaggio inviar. Ma i miei non sono

„Atti a tal opra: ti scoprirebbe. E' meglio

„Che una Ninfa, o un pastor „ Ma non è

(quella,

Che giunge... Oh fausti Dei! Vedete Amici,

Quella è Zenobia: io la consegno a voi.

Con forza, o con inganno allor ch'io parta

Conducetela a me. Più non avrei

Or che bramar se fosse mio quel core;

O se potessi almeno

Saper chi mel contende: Ambo i rivali

Morranno, è ver, ma l'odio mio fra loro

Determinar non posso, e l'odio incerto

Scema il piacer della vendetta. Io voglio

Scoprir l'arcano. Una menzogna ho in

(mente

Che l'istessa Zenobia a dirmi il vero

Costringerà.

Zen. Che veggo!

Tu in Armenia o Zopiro?

Zop. Ah Principessa

Giungi opportuna. Un tuo consiglio io

(bramo,

Anzi un comando tuo. D'affar si tratta

Che interessa il tuo cor.

Zen. Del mio Consorte

Or vado in traccia.

Zop. Il perderlo dipende,

O il trovarlo da te.

Zen. Che?

Zop. Senti. Io deggio
Inevitabilmente o a Radamisto
Dar morte, o a Tiridate.

Zen. Ah...

Zop. Taci. Il primo
Già da' miei fidi è custodito: e l'altro
Da un finto Messo, a nome tuo, con questa
Gemina per segno, ove l'insidia è tesa
Tratto sarà.

Zen. D'onde in tua man...

Zop. Finisci
Prima d'ascoltar. Qual di lor voglio io posso
Uccidere, o salvar. L'arbitrio mio
Dal tuo dipenderà. Tu l'uno amasti,
Sei Sposa all' altro. In vece mia risolvi:
Qual vuoi condanna, e qual ti piace assolvi.

Zen. Dunque... Misera me! Qual' empio cen-
Per qual ragion? Chi ti costringe... (no?)

Zop. E' troppo
Lungo il racconto, e scarso il tempo. Affai
Ne perdei te cercando. Apri il tuo core,
E lasciami partir.

Zen. Numi! E tu prendi
Si scellerato impiego, ed inumano?

Zop. Il comando è sovrano: e a me la vita
Costeria trasgredito.

Zen. E qual castigo,
Qual premio, o quale autorità può mai
Render giusta una colpa?

Zop. Addio. Non venni
Teco a garrir. Nella proposta scelta
Vedetti il mio rispetto. A mio talento

Risol-

Risolverò.

finge voler partire.

Zen. Ferma.

Zop. Che brami?

Zen. Io... Pensa...

(Assistetemi o Dei.)

Zop. T'intendo, io deggio

Prevenir le tue brame

Senza che parli: è privilegio antico

Già delle Belle. Il so: tu Radamisto

Hai ragion d'abborrir... „Gl' impeti tuoi,

„Le ingiuste gelosie, l'empia ferita

„Note mi son. Basta così. Fra poco

„Vendicata farai.

finge voler partire.

Zen. Perfido, e credi

Si malvagia Zenobia? Un sì perverso

Difegno in me...

Zop. Non ti sdegnar: l'errore

Nacque dal tuo silenzio. Olà guidate

ai seguaci.

La Principessa al suo Consorte... Io volo

Tiridate a svenar.

come sopra.

Zen. Sentimi. Oh Numi

La mia virtù voi riducete a prove

Troppo crudeli. Io di mia bocca, io stessa

Condannar Tiridate! E che mi fece

Quell'anima fedel? Come poss' io...

Zop. Dubiti ancor?

Zen. Nò, non è dubbio il mio.

So chi deggio salvar, ma di sua vita

M'innorridisce il prezzo.

Zop. A me non lice

Più rimaner. Decidi, o parto.

Zen. Aspetta.

Solo un'istante. Ah tu potresti...

B S

Zop.

Zop. Il tempo
Perdiamo inutilmente. O l'uno, o l'altro
Deve perir.

Zen. Dunque perisca... (Oh Dio!)
Dunque salvami...

Zop. Chi?

Zen. Salvami entrambi

Se pur vuoi ch'io ti debba il mio riposo.
E s'entrambi non puoi, salva il mio Sposo.

Zop. (Ah Radamisto adora.) E vuoi la morte
D'un sì fido Amatore? (re.)

Zen. Salva il mio Sposo, e non mi dir chi muo-

Zop. Salvo tu vuoi lo Sposo?

Salvo lo Sposo avrai:

Lascia del tuo riposo,

Lascia la cura a me.

I dubbj tuoi perdono:

Tutto il mio cor non fai.

Ti spiegherà chi sono

Quel ch'io farò per te.

Salvo ec. *parte.*

SCENA VIII.

Zenobia sola.

E Vivi, e spiri! E pronunciar potesti,
Donna crudel, sì barbaro decreto
Senza morir! Nè mi scoppiasti in seno
Ingratissimo cor! Dunque... Che dici
Folle Zenobia! Il tuo dover compisti,
E ti lagni? e ne piangi? „Ah questo pianto
„Scema prezzo al trionfo. E' colpa eguale
„Un mal che si commetta,

„E un

„E un ben che si detesti. E' ver:, ma intan-
Muor Tiridate, io lo condanno, e forse (to
Or chiamandomi a nome... Ah Dei clemen-
Difendetelo voi. Salvar lo Sposo (ti
Eran le parti mie: Le vostre or sono
Protegger l'innocenza. Han dritto in Cielo
Le suppliche dolenti
D'un' anima fedel. Nè col mio pianto
Rea d'alcun fallo innanzi a voi son'io:
Vien da limpida fonte il pianto mio.

Voi leggete in ogni core,

Voi sapete, o giusti Dei,

Se son puri i voti miei,

Se innocente è la pietà.

So che priva d'ogni errore,

Ma crudel non mi volete;

So che in Ciel non confondete

La barbarie, e l'onestà.

Voi ec.

parte.

segue Ballo di Cacciatori, e Cacciatrici ec.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



 ~~~~~  
 \*\*\*\*\*

# A T T O T E R Z O, S C E N A P R I M A.

Bosco.

*Radamisto, ed Egle.*

*Rad.* CHI ti diè quella Gemma?

*Egl.* Uno straniero,  
 Ch'io non conosco.

*Rad.* Ed a qual fin?

*Egl.* M'impose  
 Con questo segno, e di Zenobia a nome  
 Alla valle de' Mirti  
 D'invitar Tiridate.

*Rad.* Andasti a lui?

*Egl.* Nò.

*Rad.* Perchè?

*Egl.* Perchè questa  
 Certamente è una frode.

*Rad.* (Ah di costei  
 Non potea far Zopiro  
 Scelta peggior) ma del messaggio il peso  
 A che dunque accettasti?

*Egl.* Affin che un'altra  
 Non l'eseguisse.

*Rad.* (Or la cagion comprendo  
 Per cui fin'or nel destinato loco

Atte;

Atteso in vano ho Tiridate)

*Egl.* Io vado

Di sì nera menzogna

Zenobia ad avvertir. *in atto di partire.*

*Rad.* Nò. Senti: a lei

Narrar non giova...

*Egl.* Anzi ignorar non deve

Che le insidia un indegno

La gloria di fedele.

*Rad.* E tu, che fai

A qual di lor convenga

D'indegno il nome, o di fedel?

*Egl.* Che! Dunque

Puoi dubitar...

*Rad.* Non è più dubbio...

*Egl.* Ah taci.

Orror mi fai.

*Rad.* Sappi...

*Egl.* Lo so: Non meriti

Tanto amor, tanta fede.

*Rad.* Io son...

*Egl.* Tu sei

Un ingiusto, un' ingrato,

Un barbaro, un crudel.

*come sopra.*

*Rad.* Se puoi, dilegua

Dunque il sospetto mio.

*seguendola.*

*Egl.* Nò. Quel sospetto

Sempre per pena tua ti resti in petto. *parte.*

## S C E N A II.

*Radamisto solo.*

**M**A convincimi almen: sentimi... Oh Dio,  
 MA chi creder degg'io? Zopiro afferma,  
 Che

Che Zenobia è infedele: Egle sostiene,  
 Che son vani i sospetti ond' io deliro:  
 Giusti Dei, chi m'inganna, Egle, o Zopiro?  
 Ti sento, oh Dio, ti sento  
 Gelosa del mio cor furia tiranna,  
 Tu mi vai replicando: Egle t'inganna.

Ah, perchè s'io ti detesto,  
 S'io ti scaccio empio timore,

Ah perchè così molesto

Mi ritorni a tormentar!

Qual riposo aver poss'io

Se vaneggio a tutte l'ore,

Se diventa il viver mio

Un'eterno dubitar.

Ah ec.

*mentre Radamisto è per partire sente la voce di  
 Zenobia, s'arresta, e si rivolge.*

Zen. Ma dove andiam? *di dentro.*

Rad. Qual voce udii! La Sposa  
 Giurerei che parlò. Vien quindi il suono.  
 Cerchisi; oh forte alle mie brame arridi.  
*nell' entrar Radamisto per la parte donde ascoltò  
 la voce, escono poco lontano non veduti da lui.*

### SCENA III.

*Zenobia, e Zopiro, e poi Radamisto di nuovo.*

Zen. **E** Non posso saper dove mi guidi?

Zop. Sieguimi, non temer.

Zen. (Qualche sventura  
 Il cor mi presagisce.) *arrestandosi sospettosa.*

Rad. (Eccola. E' feco)

Zopiro. Udiam s'egli è fedel, *resta in disparte.*

Zop.

Zop. Che fai?

Vieni: al tuo Sposo io ti conduco.

Zen. E quando

Il troverem? Da noi

Poco lontan mel figurasti. Io teco

Già lung'ora m'aggiro

Per sì strani sentieri, e ancor nol miro.

Zop. Pur l'hai presente.

Zen. Io l'ho presente? Oh Dio!

Come? Dov'è?

Zop. Lo Sposo tuo son io.

Zen. Numi!

Rad. Ah mora il fellon... No: Pria bisogna  *sorpresa.*

Tutta scoprir la frode.

*vuol snudar la spada, e si pente.*

Zen. E tu di Radamisto alla Conforte

Osi parlar così?

Zop. Di Radamisto

Alla vedova io parlo.

Zen. Oimè! Non vive

Dunque il mio Sposo?

Zop. Ad incontrar la morte

Già l'inviai.

Rad. (Fremo.)

Zen. Ah spergiuro! Adempj

Così le tue promesse?

Zop. E in che mancai?

Zen. In che? Non mi dicesti

Che per legge sovrana, o Radamisto

Perir doveva, o Tiridate?

Zop. Il dissi.

Zen. Che un sol di loro, a scelta mia potevi,

E m'offrivi salvar?

Zop. Sì,

Zen.

Zen. Non ti chiesi  
Del conforte la vita?

Zop. E' vero, ed io

D'ubbidirti giurai,

E uno sposo in Zopiro a te serbai.

Rad. (Più non so trattenermi.)

Zen. Oh sventurato,

Oh tradito mio Sposo!

Zop. In van lo chiami:

Fra gli estinti ei dimora.

Rad. Menti. Per tuo castigo ei vive ancora.  
*palesandosi.*

Zop. Son tradito!

Zen. Ah Conforte!

Rad. Indegno, infido

Così... *snuda la spada, e vuol assalir Zopiro.*

Zop. T'arresta, o che Zenobia uccido.

*impugnando con la destra uno stile in atto di ferirla, e tenendola con la sinistra.*

Rad. Che fai!

*fermandosi.*

Zen. Misera me!

Rad. Non so frenarmi,

Il furor mi trasporta.

Empio...

Zop. Se muovi il piè, Zenobia è morta.

Rad. Che angustia!

Zen. Amato Sposo,

Già che il Ciel mi ti rende

Salva la gloria mia. „Le sue minacce

„Non ti faccian terror.„ Si versi il sangue,

Purchè puro si versi

Dal trafitto mio sen: scioglasi l'alma

Dal carcere mortal, pur che si scioglia

Senza il rossor della macchiata spoglia.

*Rad.*

Rad. Oh parte del mio core! „Oh vivo elem-  
(pio

„D'onor, di fedeltà! dove! in qual rischio!

„In qual man ti ritrovo!„ Oh Dio! Zopiro

Pietà, se pur ti resta

Senso d'umanità, pietà di noi.

Rendimi la mia Sposa. Io (tel prometto)

Vendicarmi non voglio. Io ti perdono

Tutti gli eccessi tuoi.

Zop. Nò: non mi fido.  
Parti.

Rad. Il giuro agli Dei...

Zop. Parti, o l'uccido.

Rad. Ah fiera, ah mostro, ah delle furie istesse

Furia peggior! Da quell'infame petto

Voglio svellerti... *avanzandosi.*

Zop. Osserva. *in atto di ferire.*

Rad. Ah nò. „Ma dove, *ritirandosi.*

„Dove son'io! Chi mi consiglia? Ah Sposa...

„Ah traditor... Che affanno!„ A un tempo

Freme l'alma, e sospira, *(istesso)*

Mi straccia il cor la tenerezza, e l'ira.

Zop. Tu Zenobia vien meco: e tu s'estinta

Rimirarla non vuoi,

Guardati di seguirci. *a Radamisto.*

Rad. Al mio furore

Cede già la pietà.

Zop. Vieni. *a Zenobia.*

Zen. E lo Sposo

M'abbandona così.

Rad. Nò. Cadi ormai... *volendo assalir Zop.*

Zop. E tu moi. *in atto di ferir Zenobia.*

Rad. Odi, aspetta.

ATTO

SCENA IV.

*Tiridate, e detti.*

**Tir.** **E**mpio, che fai! *trattenendo Zopiro.*  
**Zop.** Oimè!  
**Tir.** Cedimi il ferro. *procura levargli lo stile.*  
**Zop.** Ah son perduto. *lascia lo stile, e fugge.*  
**Rad.** Perfido in van mi fuggi. *seguendolo furioso.*

SCENA V.

*Zenobia, e Tiridate.*

**Zen.** **O**ve t'affretti.  
 Signor! Fermati. *seguendo Rad.*  
**Tir.** Ingrata!  
 Già t'involi da me?  
**Zen.** Principe... Oh Dio  
 Ti pregai d'evitarmi.  
**Tir.** Ah quale arcano  
 Mi si nasconde? Ubbidirò: **ma dimmi,**  
 Perché mi fuggi almen.  
**Zen.** Tutto saprai  
 Pria di quel che vorresti: **Addio.**  
**Tir.** Perdona,  
 Deggio seguirti.  
**Zen.** Ah nò.  
**Tir.** Pur or ti vidi  
 In troppo gran periglio. „Io non conosco  
 „Chi t'affalì, chi ti difese, e sola  
 „Lasciarti in rischio a gran rossor mi reco.  
**Zen.** Il mio rischio più grande è l'esser teco.  
*seguendo Radamisto.*  
**Tir.**

TERZO.

**Tir.** Ma ch'io non possa almen... *vuol seguirlo.*  
**Zen.** Lasciami in pace,  
 Per pietà lo dimando. E questa vita  
 Dono della tua man, grata ti sono.  
 Perché, Signor, vuoi funestarmi il dono?  
 Lasciami al mio tormento,  
 Se brami la mia pace;  
 Ah, che morir mi sento;  
 Abbi di me pietà.  
 Se vivo a te vicina  
 Veggo la mia ruina,  
 Calma il mio cor non ha.  
 Lasciami ec. *parte.*

SCENA VI.

*Tiridate, poi Mitrane.*

**Tir.** **N**on intendo Zenobia, e non intendo  
 Ormai quasi me stesso. „Ella mi  
 (scaccia,  
 „E perchè non vuol dirmi! Offeso io sono,  
 „E con lei non mi sdegno, e non ardisco  
 „Di crederla infedel! suona in que' labbri,  
 „In quelle ciglia un non so che risplende,  
 „Che rigetta ogni accusa, e lei difende.  
**Mit.** Signor, liete novelle: è Radamisto  
 Tuo prigionier.  
**Tir.** Dove il giungeste?  
**Mit.** Ei venne  
 Per sè stesso a' tuoi lacci.  
**Tir.** E come?  
**Mit.** Appresso  
 A un guerrier fuggitivo entrò l'audace  
 Fin

Fin dentro alle tue tende. Incontro a mille  
In vano opposte spade  
Dell'orrenda ira sua cercò l'oggetto,  
Lo vide, il giunse, e gli trafisse il petto.

*Tir.* „Che ardir!

*Mit.* „Tutto non dissi. Uscir dal vallo  
„Sperò di nuovo, e l'intraprese, e forse  
„Conseguito l'avria. Ma rotto il ferro  
„L'abbandonò nel maggior uopo. E pure  
„Benchè d'armati, e d'armi  
„Cresca contro di lui l'infesta piena,  
„Egli è solo, ed inerme, e cede appena.

*Tir.* Un di que' due, che or ora  
Qui rimirai, l'empio farà.

## SCENA VII.

*Egle prima non veduta, e detti.*

*Mit.* LA vita  
Di Radamisto ecco in tua man.

*Egl.* (Che sento!)

*Mit.* Punisci il traditor.

*Tir.* Sì, andiam.

*Egl.* T'arresta

Prence, ove corri? Incrudelir non dei  
Contro quell'infelice.

*Tir.* E te chi muove

D'un perfido in difesa?

*Egl.* Io non lo credo,

Signor, sì reo.

*Tir.* „Ma di Zenobia il Padre

„A tradimento oppresse.

*Mit.* „E poi la figlia

„Tentò

„Tentò svenar. Non m'ingannò chi vide  
„L'atto crudel.

*Egl.* „Benfacci meglio. A tutto

„Prestar se' non bisogna: e co' nemici

„Più bella è la pietà.

*Tir.* Le proprie offese

Posso obbliar: ma di Zenobia i torti

Perdonargli non posso. A lei quel sangue

Si deve in sacrificio.

*Egl.* Io t'assicuro,

Ch'ella nol chiede.

*Tir.* E non richiesto appunto

A merito il servir.

*come sopra.*

*Egl.* Fermati (oh Dei!)

Credi: non parlo in van. S'amì Zenobia,

Radamisto rispetta: „il troppo zelo

„T'espone a un grande errore:

„Tu vuoi servirla; e le trafiggi il core.

*Tir.* Ma perchè? L'ama forse?

*Egl.* Ella... Se brami...

Io dovrei... (troppo dico.)

*Tir.* Ah ti confondi!

Mitrane io son di giel. Fu Radamisto

Già mio rival. Sta in queste selve ascoso

Dove è Zenobia ancora. Ei la difende,

Ella il volca seguir. Me più non cura,

Egle m'avverte... Ah per pietà palefa,

Pastorella gentil, ciò che ne fai.

*Egl.* Altro dir non poss'io. Già dissi assai.

*Tir.* Ohimè! qual fredda mano

Mi si aggrava sul cor! Che tormentoso

Dubbio è mai qu' stolto non ho più riposo.

Si soffre una tiranna,

Lo so per pruova anch'io:

Ma

Ma un' infedele, oh Dio,  
 Nò, non si può soffrir.  
 Ah se il mio ben m'inganna,  
 Se già cambiò pensiero,  
 Pria ch'io ne sappia il vero  
 Fatemi, o Dei, morir.

Si ec.

parte.

## SCENA VIII.

*Egle, e Mitrane.*

*Egl.* **P**Overo Prence. Oh quanta (vo  
 Pietà sento di lui! Qual pena io pro-  
 Nel vederlo penar! Quel dolce aspetto,  
 Quel girar di pupille,  
 Quel soave parlar, del suo tormento  
 Chiama a parte ogni cor Sì degno amante  
 Merita miglior sorte: Oh s'io potessi  
 Renderlo più felice.

*Mit.* Assai pietosa,  
 Egle, mi sembri. Ei di pietade è degno,  
 Ma la pietà, che mostri, eccede il segno.

Pastorella, io giurerei  
 O che avvampi, o manca poco:  
 Hai negli occhj un certo foco,  
 Che non spira crudeltà.  
 Forse amante ancor non sei,  
 Ma d'amor non sei nemica:  
 Che d'amor, benchè pudica  
 Messaggiera è la Pietà.

Pastorella ec. *parte.*

SCE,

## SCENA IX.

*Egle sola.*

**E'** Ver. Quella ch'io sento  
 Parmi più che pietà. Ma che pretendi  
 Egle infelice? A troppo eccelso oggetto  
 Sollevi i tuoi pensieri: Alle capanne  
 Il Ciel ti destinò. La fiamma estingui  
 Di sì splendide faci;  
 E se a tanto non giungi, ardi: ma taci.

Fra tutte le pene

V'è pena maggiore?

Son presso al mio Bene,

Sospiro d'amore,

E dirgli non oso

Sospiro per te.

Mi manca il valore

Per tanto soffrire;

Mi manca l'ardire

Per chieder mercè.

Fra ec.

parte.

## SCENA X.

Deliziosa del Re d'Armenia abitata  
 da Tiridate, con Statue,  
 e Fontana nel mezzo.

*Tiridate, e Mitrane.*

*Mit.* **P**ur troppo è ver; pur troppo (sto  
 D'Egle i detti intendesti. E' Radami,  
 Di Zenobia l'amor. „Quando l'intele  
 „Tuo



„Tuo prigioniero, impallidi, sen corse  
 „Frettolosa alle tende; a lui l'ingresso  
 „Ardi cercar; ma non le fu permesso.  
*Tir.* E pur Mitrane, e pure  
 Non so crederlo ancora.  
*Mit.* A lei fra poco  
 Lo crederai. Del prigionier la vita  
 A dimandarti ella verrà.  
*Tir.* „Che ardisca  
 „D'insultarmi a tal segno.  
*Mit.* „A te dinanzi.  
 „Giunta di già faria, ma due guerrieri  
 „Che dal campo Romano  
 „A lei recano un foglio, a gran fatica  
 „La ritengon per via.  
*Tir.* „Nò, nò, l'ingrata  
 „Non mi venga su gli occhi. Io non potrei  
 „Più soffrirne l'aspetto.  
*Mit.* Eccola.  
*Tir.* Oh Dei!

## SCENA XI.

Zenobia, e detti.

*Zen.* Principe...  
*Tir.* Il grande arcano  
 Lode al Ciel si scoperse. „Al fin palese  
 „E' pur de' torti miei  
 „La sublime cagion. Parla: che vuoi?  
 „Non t'arrossir. Di Radamisto il merito  
 „Scusa l'infedeltà. Libero il chiedi?  
 „Lo brami sposo? O d'apprestar le tede  
 „Al felice imeneo?

Zen.

*Zen.* Signor...  
*Tir.* Tiranna!  
 Barbara! Menzognera! Il premio è quello  
 Del tenero amor mio? Così tradirmi?  
 E per chi, giusti Dei! Per chi d'un padre  
 Ti privò fraudolento, e poi...  
*Zen.* T'inganni:  
 Menti la fama.  
*Mit.* E' ver: da Farasmane *a Tiridate.*  
 Il colpo venne. Il perfido Zopiro  
 Il palesò morendo.  
*Tir.* E tu dai fede  
 A un traditor?  
*Mit.* Sì: Lo conferma un foglio  
 Ch'ei fece avea: Del tradimento in esso  
 Son gli ordini prescritti, e Farasmane  
 Di sua mano il vergò.  
*Zen.* Vedi se a torto...  
*Tir.* Taci. Il tuo amor per Radamisto accusi  
 Mentre tanto il difendi.  
*Zen.* E' vero, io l'amo,  
 Non pretendo celarlo. „Il suo periglio  
 „Qui mi conduce. A liberarlo io vengo,  
 „Vengo a chiederlo a te: ma teco il prezzo  
 „Della sua libertà. „D'Armenia il foglio  
 M'offre Roma di nuovo. „In mio soccorso  
 „Già le schiere Latine  
 „Mossero dalla Siria. „Al foglio istesso  
 Te pur chiaman gli Armeni. Io, se tu vuoi,  
 Secondo il lor disegno:  
 Rendimi Radamisto, abiti il Regno.  
*Tir.* Per un novello Amante  
 In vero il sacrificio è generoso.  
*Zen.* Ma eccessivo non è per uno Sposo.

C

Tir.

*Tir.* Sposo!

*Zen.* Appunto.

*Tir.* Ed è vero! È un tal segreto

    Mi si cela fin or?

*Zen.* „Contro il Conforte

    „Dubitai d'irritarti: il tuo temei

    „Giutto dolor: non mi sentia capace

    „D'esserne spettatrice: e almen da lungi...

*Tir.* „O instabile! O crudele!

    „O ingrattissima donna! A chi fidarsi?

    „A chi creder, Mitrane? E' tutto inganno

    „Quanto s'ascolta, e vede:

    „Zenobia mi tradì; Non v'è più fede.

*Zen.* Non son' io, Tiridate,

    Quella che ti tradì: fu il Ciel nemico,

    Fu il comando d'un Padre. „Io non so dir-

    „Se timore, o speranza (ti

    „Cambiar lo fe': so che partisti; e ad altro

    „Sposo mi destinò.

*Tir.* „Nè tu potevi?...

*Zen.* „Che potevo infelice? E regno, e vita,

    „E onor (mi disse) a conservarmi o figlia

    „Ecco l'unica strada. „Or dì: che avresti

    „Saputo far tu nel mio caso?

*Tir.* Avrei

    „Saputo rimaner di vita privo.

*Zen.* Io feci più: t'ho abbandonato; e vivo.

    „Non giovava la morte

    „Che a far breve il mio duol. Te ucciso

    „Disubbidito il Padre. (avrei,

*Tir.* „I nuovi lacci

    „Però non ti son gravi. Assai t'affanni

    „Per salvar Radamisto. Egli ha saputo

    „Lusingare il tuo cor. Fu falso, il vedo,

    „Che

    „Che svenarti ei tentò.

*Zen.* „Fu ver. Ma questo

    „Non basta a render gravi i miei legami.

*Tir.* „Non basta?

*Zen.* „Nò.

*Tir.* Tentò svenarti; e l'ami?

    „E l'ami a questo segno (gno?

    „Che m'offri per salvarlo in prezzo un Re-

*Zen.* Sì, Tiridate: E s'io facessi meno

    Tradirei la mia gloria,

    „L'onor degli avi miei,

    „L'obbligo di Conforte, i Santi Numi

    „Che fur presenti all'imeneo, te stesso,

    Te Prence io tradirei. „Dove sarebbe

    „Quel' anima innocente, (gna,

    „Quel puro cor che in me ti piacque? Inde-

    „Dimmi, allor non farei d'averti amato?

*Tir.* „Quanta, ah! quanta virtù m'invola il Fa-

*Zen.* „Deh, s'è pur ver che natca (to!

    „Da somiglianza amor, perchè combatti

    „Col tuo dolor questa virtù. L'imita,

    „La supera, Signor. Tu il puoi: conosco

    „Dell'alma tua tutto il valor. Lasciamo

    „Le vie de' vili Amanti. Emula accenda

    „Fiamma di gloria i nostri petti. Un vero

    „Contento avrem, nel rammentar di quanto

    „Fummo capaci? e apprenderà la terra,

    „Che nato in nobil core

    „Frutti sol di virtù produce Amore.

*Tir.* Corri, vola Mitrane, a noi conduci

    Libero Radamisto. Oh come volgi

    Gran Donna a tuo piacer gli altrui desiri!

    „Un'altra ecco m'ispiri (dio

    „Specie d'ardor che il primo estingue. Invi-

„Già il tuo gran cor: bramo emularlo: ho  
(sdegno

„Di seguirti sì tardo: altro mi trovo  
„Da quel che fui. Non t'amo più; t'ammiro,  
„Ti rispetto, t'adoro: e se pur t'amo;  
„Della tua gloria amante,  
„Dell'onor tuo geloso,

„Imitator de' puri tuoi costumi,  
T'amo come i mortali amano i Numi.

Zen. Grazie o Dei protettori: Or più nemici  
Non ha la mia virtù. Vinsi il più forte  
Ch'era il pensier del tuo dolor. „Va regna  
„Prence, per me: ne sei ben degno.

Tir. „Ah taci:

„Non m'offender così. Prezzo io non chiedo  
„Cedendo la cagion del mio bel foco.  
„E se prezzo chiedessi, un Regno e poco.

## SCENA XII.

*Egle, poi Radamisto, Mitrane, e detti.*

Egl. **L**ascia amata germana,  
Lascia che a questo seno...

Zen. Egle, che dici?

„Quai sogni?

Egl. Egle non più. La tua perduta  
Arsinoe io son. Questa vermiglia osserva  
Nota che porta al manco braccio impressa  
Ciascun di nostra stirpe.

Zen. E' vero!

Tir. Oh Stelle!

Zen. Quante gioje in un punto. E d'onde il

Egl. Da quel Pastor, che padre (sai?  
Cre-

Credei fin' ora. „Ei da' ribelli Armeni

„Già corre il quarto lustro  
„M'ebbe bambina: e per soverchio amore  
„Più non mi rese. Or di Zenobia i casi  
„Sente narrar, sa che tu sei ( nè il seppe  
„Da me: ti serbai fede.) O l'abbian mosso  
„Le tue sventure; o che al suo fin vicino  
„Voglia rendermi il tolto  
„Onor de' miei natali; a sè mi chiama,  
„Tutta la sorte mia  
„Lagrimando mi svela, e a te m'invia.

Zen. Ben ti conobbi in volto  
L'alma real.

Rad. Deh Tiridate...

Tir. Ah vieni,  
Vieni o Signore. Ecco Zenobia il tanto  
Tuo cercato Consorte. Io te lo rendo.

Rad. Perdono o Sposa.

Zen. E di qual fallo?

Rad. Oh Dio!

Il mio furor geloso...

Zen. Il tuo furore  
Per eccesso d'amor ti nacque in petto!  
La cagion mi ricordo, e non l'effetto.

Tir. Oh virtù sovrumana!

Zen. Principe, una germana il Ciel mi rende,  
*a Tiridate.*

A cui deggio la vita: esserle grata  
Vorrei: so che t'adora. Ah quella mano,  
Che doveva esser mia,  
Diasi a mia voglia almen: d'Arsinoe or sia.  
Tir. Prendila Principessa. Ogni tuo cenno,  
Zenobia, adoro.

Egl. O fortunato istante!

**ATTO TERZO.**

**Rad.** Oh fida Sposa!

**Zen.** Oh generoso amante!

**CORO.**

E' menzogna il dir che amore

Tutto vinca, e sia tiranno

Della nostra liberta.

Degli Amanti e' folle inganno,

Che scusando il proprio errore

Lo chiamar necessita.

E' ec.

**FINE DEL DRAMMA.**